

IL GRANDE TEMPIO DI YÉHA (ETIOPIA) ED I TEMPLI MINEI DI BARĀQISH (YEMEN)

Alessandro de Maigret

Per chi, come me, si sia trovato a scavare, insieme, i due templi della città minea di Yathill (odierna Barāqish, Provincia del Jawf, Repubblica dello Yemen) e il cosiddetto Grande Tempio del sito di Yéha (Tigray, Etiopia), il riscontro di una eccezionale similarità tra i due tipi di monumenti è stato – anche per il caso e il privilegio capitatimi – abbastanza sorprendente (fig. 1: a).

Lo stretto rapporto tra il tempio tigrino (fig. 1: b) e il Tempio di Nakrah a Barāqish, scavato dalla Missione Archeologica Italiana dell'IsIAO in Yemen all'inizio degli anni '90 (fig. 2: a-b)¹ fu da me già sottolineato nel rapporto che pubblicai con Christian Robin subito dopo lo scavo di Yéha.² Alle strette affinità di planimetria, orientamento, tecnica costruttiva, tipo di arredi e di decorazioni si affianca oggi anche la caratteristica (che citavo allora tra le differenze) dell'articolazione su due piani del monumento tigrino. Il recente scavo (2004-5) a Barāqish di un secondo santuario (Tempio di ʿAthtar), accanto ed assai simile al Tempio di Nakrah, mostra infatti un'identica articolazione su due piani (fig. 3: a-b).³

A parte le dimensioni maggiori di Yéha, possiamo quindi parlare di monumenti quasi identici (fig. 4: a-b-c). Ma tale identità riguarda anche la cronologia? La domanda è importante perché, allo stato attuale della letteratura specifica, le rispettive attribuzioni cronologiche divergono, e di parecchio.

La fase costruttiva più antica del tempio di Nakrah ("fase C") era allora da me datata al VII-VI sec. a.C.,⁴ ma alcune nuove considerazioni, sopravvenute anche in seguito allo scavo dell'adiacente Tempio di ʿAthtar, sembrano portarci oggi ad abbassare tale datazione. Uno dei dati più significativi è, in tal senso, quello che riguarda la totale assenza nei due templi della cosiddetta "ceramica carenata", una tipologia di vasi presente in tutti i siti yemeniti con livelli antecedenti almeno il VI sec. a.C. Tali livelli (esemplarmente rappresentati, fino alla loro fase conclusiva, nel sito sabeo di Yalā)⁵ sono presenti anche a Barāqish, dove sono stati individuati *ben al di sotto* di quelli contestuali ai due templi minei. Definirei "sabea" questa ceramica carenata, considerandola relativa (almeno nella sua fase più avanzata) all'epoca in cui si ebbe in Arabia meridionale l'egemonia del cosiddetto "Impero Sabeo", di cui il più autorevole sovrano fu, intorno al 700 a.C., Karib'il Watar il Grande.

Considerando la netta differenza che caratterizza – in quasi tutti i siti dove essi

¹ de Maigret – Robin, 1993, pp. 427-458.

² Robin – de Maigret, 1998, pp. 775 ss.

³ de Maigret, 2006.

⁴ de Maigret – Robin, 1993, p. 458.

⁵ de Maigret, 2003.

insieme compaiono – i due repertori ceramici (quello cioè con vasi carenati e quello, più recente, con vasi privi di carene), dovremmo supporre che tra la vita dei due relativi strati dovette passare un tempo piuttosto lungo. Confermerebbero questa ipotesi alcuni recenti studi stratigrafici comparativi sui siti yemeniti che sembrano evidenziare una generalizzata e netta soluzione di continuità insediativa tra i livelli con ceramica carenata e quelli che ne sono privi. Questa interruzione sembrerebbe aver interessato i secoli VI e V a.C.⁶

Ad un tale *gap* occupazionale non sfuggì neanche Barāqish. La città di periodo mineo (VI sec. a.C.-I sec. d.C.) appare impiantata sopra un grande insediamento sabeo, i cui limiti (documentati appunto da ceramica di tipo carenato) fuoriescono in ogni direzione da sotto il perimetro delle mura. Un sondaggio stratigrafico, effettuato nel 2006 di fronte al Tempio di Nakrah, ha portato alla luce frammenti di ceramica carenata distribuita per una profondità di parecchi metri.⁷ Tale ceramica è del tutto assente nei livelli sia del Tempio di Nakrah che di quello di ‘Athtar. Il cambiamento netto osservabile nei due repertori vascolari sembra implicare un brusco mutamento della tradizione materiale che dovrebbe coincidere, quanto a tipo e durata, con quello osservabile in altri siti.

Tutto ciò ci permette di asserire che la prima fase d’impianto del Tempio di Nakrah (fase C) non possa essere più antica del VI sec. a.C. Le campionature al Radiocarbonio, del resto, confermano una tale *terminus post quem* per la vita dei due templi di Barāqish.

La cronologia comunemente accettata per il Grande Tempio di Yéha si colloca invece nei secoli VIII-VII a.C.⁸ La divergenza ci colpisce non poco date le impressionanti similarità architettoniche che esso dimostra con i templi yemeniti. Ma su cosa si basa l’attribuzione cronologica del monumento tigrino? Essa deriva dal semplice e solo fatto che le circa 30 iscrizioni provenienti da Yéha, essendo di tipo sabeo, vanno giustamente attribuite, anche per la loro grafia, ai secoli VIII-VII a.C. Ma dobbiamo tener presente che, se è vero che tutte quelle iscrizioni provengono da Yéha, *nessuna* è stata materialmente ritrovata nel Grande Tempio. La mancanza di epigrafi dal Grande Tempio fu, per altro, confermata dai nostri scavi del 1998, e ciò ci sorprese data la parallela frequenza di iscrizioni trovate *in situ* nei due templi di Barāqish. Ma questo particolare sarà ripreso più avanti.

Da dove proverrebbero, dunque, le iscrizioni sabeo di Yéha?

Come notammo nel nostro rapporto di scavo, diverse travi e lastre finemente lavorate furono da noi rinvenute utilizzate come materiale di reimpiego nelle strutture del Grande Tempio.⁹ Esse provano indubbiamente la loro originale appartenenza ad una costruzione che precedette il Grande Tempio, un edificio che doveva essere ubicato vicino o addirittura nello stesso punto. Il ritrovamento nei livelli profondi di fronte al pronao di un frammento di lastra con decorazione

⁶ de Maigret, “A Sabaean Stratigraphy from Barāqish”.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Robin – de Maigret, 1998, p. 797.

⁹ *Ivi*, p. 763 (nei muri M8, M9 ed M10 del sacrario B2b); p. 758 nella (fondazione del muro M6 dell’adito); p. 767 (sotto le basi dei pilastri del pronao).

figurata del tipo delle *Banāt 'Ad*, comune nei templi jawfiti dell'VIII sec. a.C.,¹⁰ sembrerebbe identificare tale costruzione più antica con un tempio. Non potremmo pensare, allora, di attribuire le summenzionate iscrizioni sabee a questo ipotetico tempio più antico? Alcune di esse, del resto, sono incise su raffinati fregi architettonici¹¹ e ricordano proprio l'inaugurazione di un tempio. In mancanza di altre ipotesi, proporrei quindi di identificare questo primo, perduto tempio (e non il Grande Tempio) con il *Mtry'* inaugurato dal re *W'r' Hywt* (più o meno contemporaneo del *mukarrib* di Saba Karib'īl Watar figlio di Dhamar'ālī, vissuto intorno al 700 a.C.) e consacrato al dio Almaqah, citato nelle iscrizioni.¹²

Non vi è dubbio, del resto, che il Grande Tempio sia stato costruito in un periodo più tardo. E questo non solo per le forti analogie che esso dimostra con i templi di Barāqish, ma anche: 1) per la ceramica da noi rinvenuta sotto il pavimento della cella, che non è di tipo carenato;¹³ 2) per alcuni particolari puntuali della tecnica architettonica (come le cortine dei muri perimetrali "cucite" regolarmente da blocchi trasversali);¹⁴ 3) per la stratigrafia osservata all'esterno del pronao che ha restituito materiali sudarabici più antichi (come il già citato frammento decorato con il motivo delle *Banāt 'Ad*).

Dicevamo che nel Grande Tempio non sono state rinvenute iscrizioni. Questo fatto, oltre a confermarci che le epigrafi di Yéha sono più antiche e, come si è detto, pertinenti ad un altro edificio, concorre, con altri dati, a testimoniarcì un altro importante particolare, e cioè che il Grande Tempio di Yéha non fu mai finito di costruire.

L'ipotesi – già avanzata a suo tempo nel nostro rapporto di scavo¹⁵ – deriva dalla totale odierna mancanza di tracce (anche minime e frammentarie, sia nel tempio, sia nelle sue vicinanze, sia nel villaggio) dei dodici grandi pilastri della sala ipostila (m 0,73x0,65x6,30), dei sei ancor più grandi pilastri del pronao (m 0,90x0,75x9,20), delle numerose travature del soppalco del primo piano, e di tutto ciò che su di esso poggiava per coprire il tempio. È vero che il materiale di crollo fu utilizzato per la vicina chiesa di Enda Abbâ Afşê, ma nelle sue strutture, comparativamente modeste, non compaiono elementi di tale portata. D'altra parte, i pilastri erano troppo grandi per essere costruiti in materiale deperibile (come, ad esempio, legno). La mancanza di iscrizioni inaugurali confermerebbe lo stato incompiuto di questo tempio.

Il Grande Tempio di Yéha, quindi, sarebbe stato costruito dopo (e forse sopra) un tempio sabeo più antico e non sarebbe mai stato finito di costruire. Ma quando avvenne tutto questo e chi furono i suoi costruttori?

Le già accennate analogie planimetriche e strutturali che lo legano ai templi da noi scavati a Barāqish, insieme alla constatazione che non esistono templi di questo tipo a Ma'rib e nell'area sabea, ci fanno avanzare l'ipotesi che il Grande Tempio di

¹⁰ Robin – de Maigret, 1998, fig. 51.

¹¹ Bernand – Drewes – Schneider, 1991, iscrizioni n° 36 e 37.

¹² Robin – de Maigret, 1998, pp. 796 ss.

¹³ *Ivi*, fig. 47.

¹⁴ *Ivi*, p. 745, fig. 11.

¹⁵ *Ivi*, p. 780.

Yéha fu costruito da gente minea. Come si sa, il regno di Maʿīn fiorì in Yemen in un periodo che seguì quello dell'egemonia del regno di Saba (VIII-VII sec. a.C.). Le date d'inizio sono tuttora in discussione ma, se è vera la tesi di un'interruzione (o forte diminuzione) insediamentale seguita all'impero sabeo, della durata di circa due secoli (VI-V a.C.), dovremmo supporre che il *floruit* di Maʿīn non dovette cominciare molto prima del 400 a.C. Tale ipotesi, che ci porterebbe, tra l'altro, ad abbassare l'inizio della fase più antica di costruzione del Tempio di Nakrah a Barāqish ("fase C", da noi fissato inizialmente al VII sec. a.C.), dovrebbe consentirci di datare anche il Grande Tempio di Yéha a partire da questa data. Il periodo, piuttosto puntuale, della sua costruzione e del suo abbandono andrebbe situato, in particolare, nel IV sec. a.C., e ciò in considerazione, soprattutto, della stretta somiglianza della costruzione con quella della fase più antica del Tempio di Nakrah ("fase C", appunto).

Una tale cronologia per il grande monumento tigrino, come si vede, è sensibilmente bassa. Essa ci lascia interdetti perché va contro l'affermata teoria di una sola ed esclusiva contemporaneità della cultura sudarabica d'Etiopia con la cultura sabea-imperiale dello Yemen. Ricordiamo, però, che tale teoria si è sempre e solo fondata sui dati desunti dalle iscrizioni e che l'ampliamento dell'indagine all'archeologia ci porta oggi nuove informazioni, nuovi dati che permettono di ipotizzare un prolungamento verso il basso del periodo in cui l'Arabia meridionale ebbe rapporti diretti con l'Africa. L'archeologia, infatti, ci dice oggi che, nel Tigray, ad una prima fase in cui esisterono rapporti al tempo dell'impero di Karib'il Watar il Grande, seguì (dopo una possibile interruzione di un paio di secoli) una seconda fase di contatti al tempo del regno di Maʿīn. Tali contatti dovettero avvenire, verosimilmente, quando la stella di Karib'il Watar era tramontata da tempo, e cioè al tempo in cui Maʿīn aveva ormai consolidato una sua piena ed autonoma condizione politica ed economica.

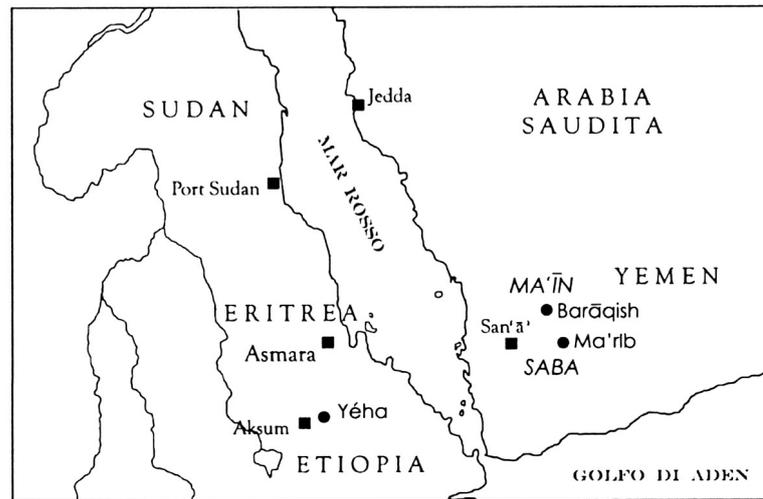
Le ambizioni della presenza dei Minei a Yéha appaiono riflesse dalla grandiosità del tempio che essi vollero qui costruire, quasi a voler dimostrare che essi non erano da meno dei Sabei del grande Karib'il Watar. Ma, dopo poco, avvenne evidentemente qualcosa che impedì loro di restare. Qualcosa che ignoriamo, ma che interruppe bruscamente la costruzione della grande opera templare.

Grazie al progressivo intensificarsi dell'archeologia in Yemen e in Etiopia abbiamo oggi un quadro nuovo delle mutue vicende che interessarono nell'antichità questi due poli di cultura a cavallo del Mar Rosso. Un quadro che consentirà da una parte di rivedere culturalmente e completare cronologicamente il cosiddetto "periodo pre-aksumita" d'Etiopia, dall'altra di ampliare le nostre conoscenze sugli orizzonti d'influenza e sulle direttrici commerciali del regno dei Minei.

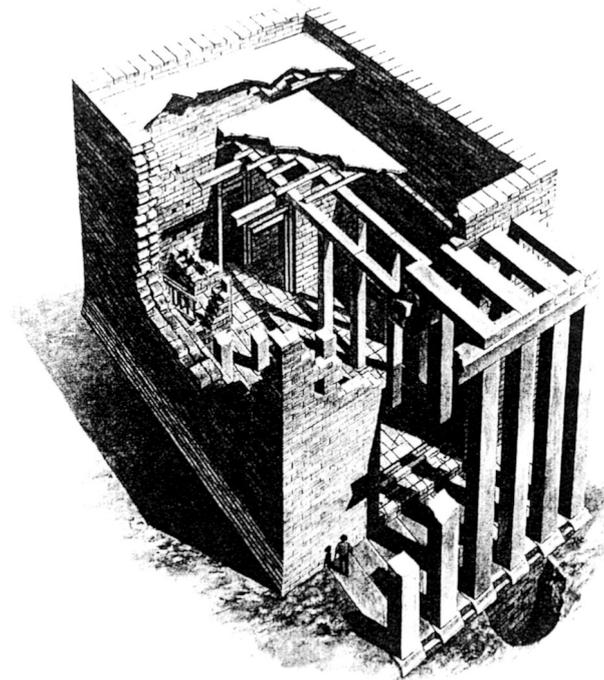
Le nostre conclusioni, comunque, non vogliono essere perentorie. I nuovi dati a nostra disposizione ci hanno invitato a formulare delle ipotesi che ci sembrano stimolanti; abbastanza stimolanti, speriamo, da spingere i nostri colleghi a rintracciarne le verifiche su altre, indipendenti categorie di dati.

BIBLIOGRAFIA

- BERNARD É. – DREWES A. J. – SCHNEIDER R., *Recueil des inscriptions de l'Éthiopie des périodes pré-axoumites et axoumites*, Paris, 1991
- DE MAIGRET A., "La ceramica sabea: specificità e sviluppi da uno studio delle forme", *Arabia*, 1, 2003, pp. 89-96; tavv. 12-39 alle pp. 217-244
- DE MAIGRET A., "Excavations of the Italian Archaeological Mission in the second temple at Barāqish (2004-2005)", in *Le pèlerin des forteresses du savoir*, Hommage au qādî Ismâ'îl al-Akwa' à l'occasion de son 85e anniversaire, Şan'â', 2006, pp. 85-96 (illustrazioni, pp. 92-96)
- DE MAIGRET A., "A Sabaeen Stratigraphy from Barāqish", *Arabia*, 4, in corso di stampa
- DE MAIGRET A. – ROBIN Ch. J., "Le temple de Nakrah à Yathill (aujourd'hui Barāqish), Yémen. Résultats des deux premières campagnes de fouilles de la Mission italienne", *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Comptes rendus des séances de l'année 1993*, Paris, 1993, pp. 427-496
- ROBIN Ch. J. – DE MAIGRET A., "Le Grand Temple de Yéha (Tigray, Éthiopie), après la première campagne de fouilles de la Mission française (1998)", *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Comptes rendus des séances de l'année 1998*, Paris, 1998, pp. 737-798

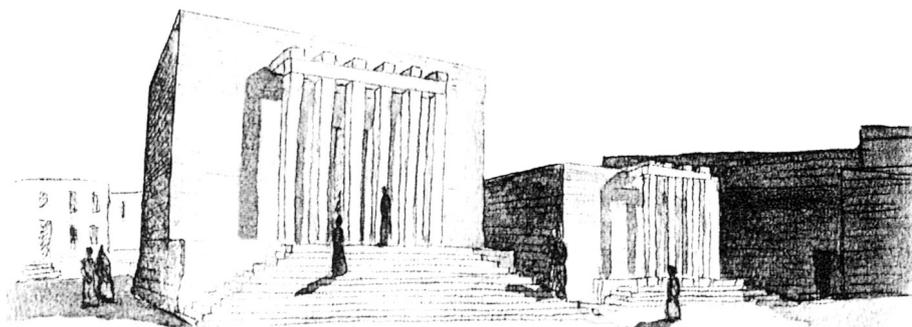


a

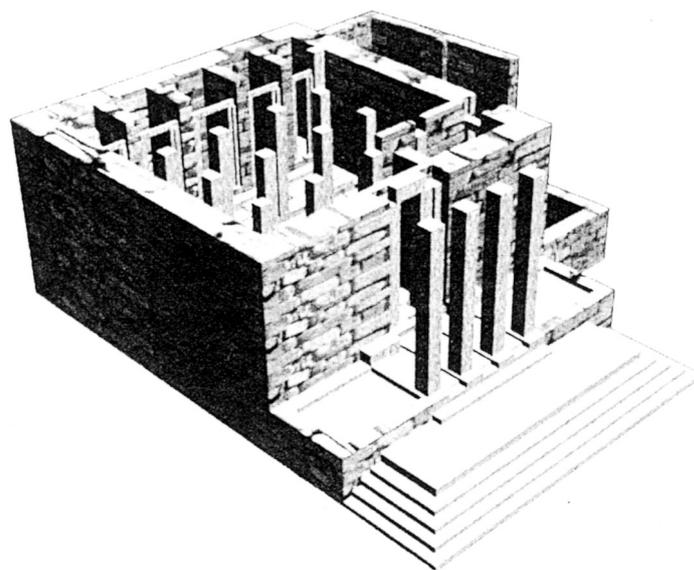


b

Fig. 1 a) Carta con l'ubicazione dei siti etiopici e yemeniti
 b) Ipotesi ricostruttiva del Grande Tempio di Yéha
 (da *Cahiers de Science et Vie*)



a



b

Fig. 2 a) Veduta ideale dei due templi minei di Barāqish
(acquerello di G. Richoux)
b) Ricostruzione del Tempio di Nakral a Barāqish
(elaborazione di G. Veneroso)

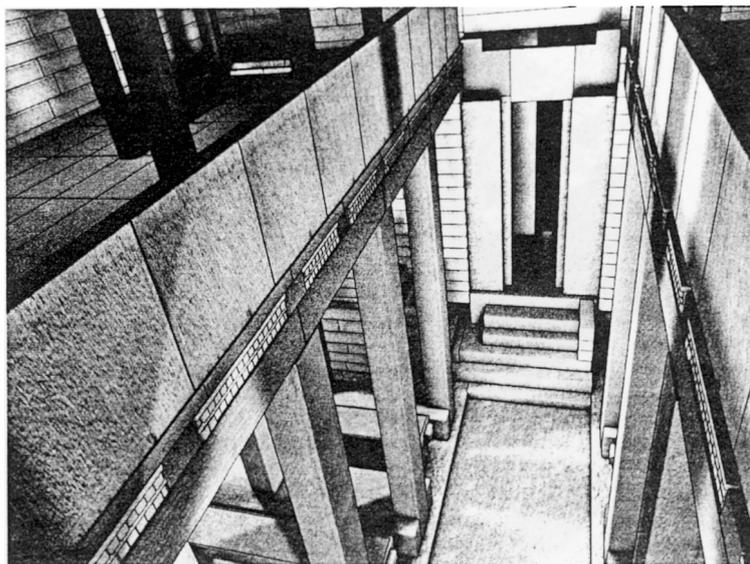
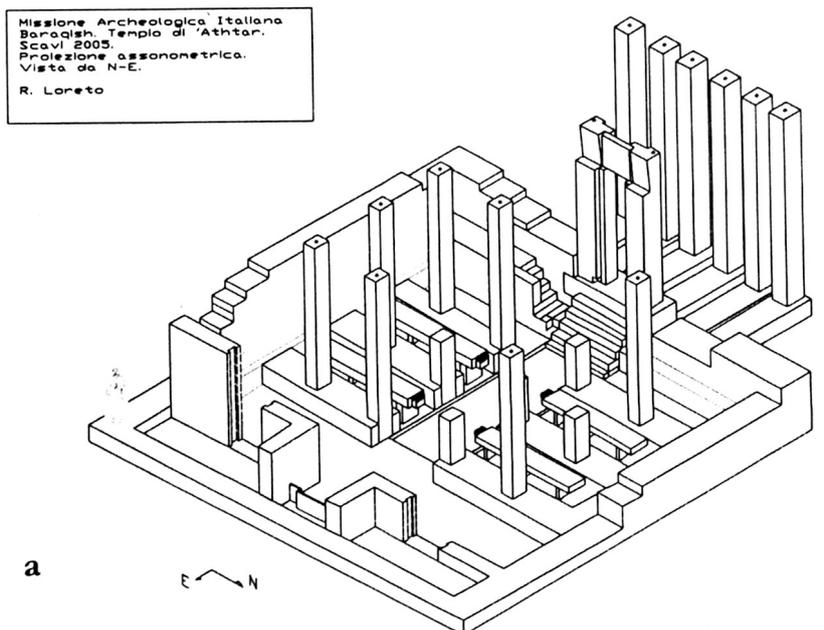


Fig. 3 a) Ricostruzione assonometria delle rovine del Tempio di 'Athtar a Barāqish (rilievo e disegno di R. Loreto)
b) Ipotesi ricostruttiva dell'interno a due piani del Tempio di 'Athtar a Barāqish (elaborazione di G. Richoux).

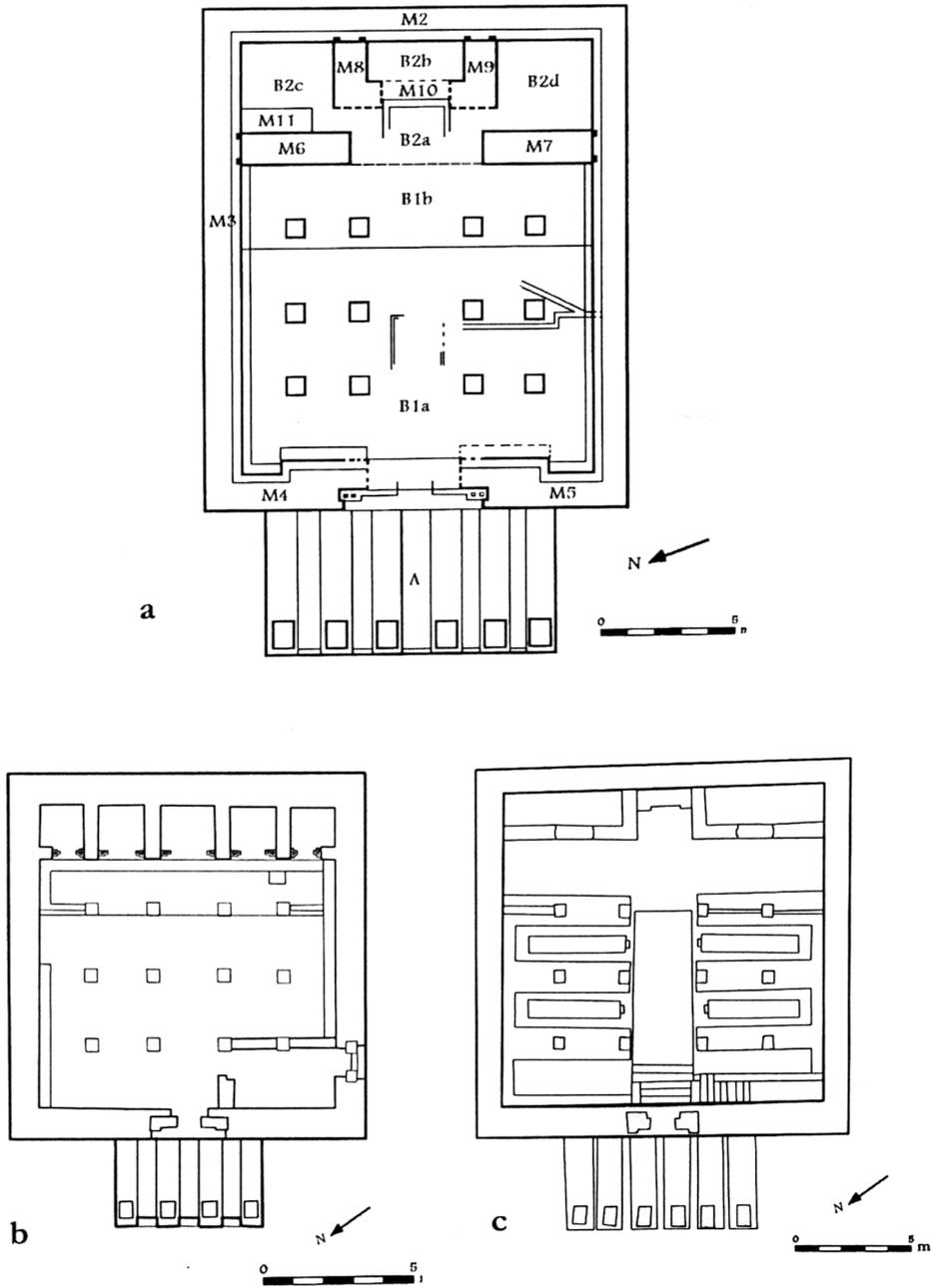


Fig. 4 a) Pianta del Grande Tempio di Yéha (Etiopia)
b) Pianta del Tempio di Nakra a Barāqish (Yemen)
c) Pianta del Tempio di 'Athtar a Barāqish (Yemen)